



RASSEGNA STAMPA SCENARIO DIABETOLOGIA

Aggiornamento

10 aprile 2017

ValueRelations[®]

Sommario

TESTATA	TITOLO	DATA
Il messaggero	<i>La vergogna del diabete fa più danni del male</i>	5/4/17
Tutto Scienze	<i>Le molecole non bastano, ora educiamo i pazienti</i>	5/4/17
Libero.it	<i>“Diabete e obesità sono patologie sociali legate anche all’istruzione”</i>	6/4/17

La vergogna del diabete fa più danni del male

IL FENOMENO

Per le statistiche, in Italia, una persona su diciotto è malata di diabete. Quasi 4 milioni i pazienti. Ma, queste statistiche, non corrispondono alla realtà. Perché, a quella cifra, va aggiunto almeno un altro milione. Uomini e donne che non sanno di essere malati perché rifiutano di farsi le analisi nonostante siano a rischio perché obesi. E perché, il numero è in vertiginosa crescita, si vergognano di far sapere di essere diabetici.

IL PUDORE

Una condizione molto particolare quella italiana. Nel resto dei Paesi occidentali, della malattia, se ne parla senza problemi. Non esiste questa strisciante, paradossale, clandestinità.

Sono gli specialisti a disegnare un simile scenario. La denuncia è della Società italiana di diabetologia che recentemente ha dato appuntamento ai suoi iscritti a Riccione. Da dove è partita la denuncia. «Una situazione grave, la nostra», spiega Giorgio Sesti presidente della Società e ordinario di Medicina sperimentale all'ateneo di Cantanzaro - Dobbiamo continuare a fare i conti con una diffusa ignoranza nei confronti del diabete. Non c'è la percezione della patologia, non ci si informa e, purtroppo, in molti casi si sta zitti per paura di perdere il posto di lavoro. Questo fa sì che si arrivi a chiedere aiuto quando la situazione è

grave. Quando le patologie collegate al diabete sono ormai invalidanti. Pensiamo solo alla salute degli occhi. Ricordiamo, inoltre, che la mortalità della popolazione diabetica è 3 volte superiore ri-

spetto a quella della popolazione senza diabete». La confusione, sui contorni della disfunzione, regna sovrana.

Si stimano altri 3,5 milioni di italiani in una condizione di pre-diabete: quelli che presentano forti fattori di rischio, inclusa la familiarità genetica, e che, nell'arco di 3-5 anni, paleseranno i sintomi in modo chiaro. In tempi brevi si potrebbe arrivare a contare in Italia 8-9 milioni di diabetici.

Strano questo Paese. Da una parte abbiamo a che fare con un sommerso imbarazzato che non si può neppure quantificare e, dall'altra, continuano a nascere gruppi sportivi di pazienti diabetici. Dalla bicicletta alla maratona. Alla Milano-Sanremo di metà marzo si è presentato un team di diabetici. Il 12 novembre 2016 il Presidente Mattarella ha premiato i campioni dell'Italia che resiste e sa aiutare gli altri: 40 onorificenze tra cui quella a Monica Priore, che ha ricevuto l'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana «per la testimonianza dell'importante contributo dello sport nel superamento dei limiti derivanti dalla malattia».

LA CAMPIONESSA

Monica Priore è campionessa di nuoto, da quando aveva 5 anni convive con il diabete di tipo 1. Nel

suo curriculum la traversata dello Stretto di Messina (5 km in meno di 2 ore) la Capri - meta di Sorrento (22 km in 6 ore e 30). Monica è l'altra faccia di questa Italia che sta male. Ha anche scritto una autobiografia "Il mio mare ha l'acqua dolce" nella quale descrive la sua vita a partire dalla diagnosi fino alle imprese sportive.

«Abbiamo grandi esempi di persone che, pur malete, firmano grandi imprese. Eppure, i pazienti ancora arrivano da noi e ci dicono "ho un po' di diabete" - ricorda Francesco Purrello, ordinario di Medicina interna all'università di Catania e presidente eletto della Società - ma non è possibile parlare in questi termini. La malattia c'è o non c'è».

I risultati dell'ultima edizione dell'Italian Diabets & Obesity Barometer Report portano a pensare che la nostra provinciale paura possa diventare un colossale flagello: oltre un milione di malati in più negli ultimi quindici anni.

LA BILANCIA

A livello percentuale la media nazionale delle persone colpite si attesta intorno al 5,4% mentre erano il 3,8 nel 2000. La diffusione si deve al crescere dell'età media ma anche all'aumento di sovrappeso e obesità. Uno su dieci, da noi, ha la diagnosi di diabete perché le sue misure sono oversize. L'Italia risulta ai primi posti in Europa per obesità infantile: la prevalenza dei bambini obesi è del 9,8% con percentuali più alte nelle regioni del Centro e del Sud.

Carla Massi

Lo specialista



Riccardo Perfetti
Responsabile del
«Global Medical Team Diabetes» di Sanofi

“Le molecole non bastano Ora educiamo i pazienti”

«**I**l diabete è un modello di malattia sociale che deve farci pensare in modo diverso»: Riccardo Perfetti, endocrinologo, 10 anni agli Istituti di Sanità americani «Nih» e quasi altrettanti come ricercatore in prestigiosi atenei Usa, è responsabile del «Global Medical Team Diabetes» di Sanofi e vicepresidente «Global Medical Affairs». In Italia per il meeting «Touch The Change» spiega perché è così difficile raggiungere un controllo glicemico ottimale. «Abbiamo sempre ritenuto che per risolvere il problema-diabete bastasse agire, per esempio concentrandosi sui farmaci, che invece sono solo un aspetto. L'approccio classico non è sufficiente. Il diabete, malattia che cambia continuamente, è un problema complesso: dobbiamo avere il coraggio di consegnare ai pazienti il potere di risolverlo».

L'epidemia di diabete è in crescita ovunque, perché?

«È una condizione con cui tutti dovremo fare i conti: i meccanismi biologici che ci hanno

consentito di sopravvivere in condizioni di scarsità funzionale anche adesso che l'accesso al cibo è illimitato, provocando, oltre al diabete, obesità e malattie metaboliche».

Dalla tecnologia al superamento del pregiudizio: cosa c'è nel futuro dei diabetici?

«Le strade sono convergenti. In primis, quella dell'innovazione farmacologica, che ci consegnerà presto molecole intelligenti, su cui Sanofi è al lavoro: non riguardano solo il controllo glicemico, ma la gestione dell'obesità, delle anomalie lipidiche e della pressione. Secondo aspetto: l'avanzamento tecnologico. I nuovi dispositivi guideranno nella scelta e nel dosaggio della terapia. Infine, dobbiamo lavorare di più con i pazienti».

In che modo?

«Grazie ai Big Data, mettendo in atto terapie personalizzate, grazie alla medicina sociale, attenta ai legami tra malattia e società, e attuando studi "real life" per convalidare i trial clinici, indagando l'efficacia dei farmaci».

[N. P.]

© BY N. P. / G. LONGHI / CONTRASTO

“Diabete e obesità sono patologie sociali legate anche all’istruzione”

Sono parole poco incoraggianti quelle con cui **Renato Lauro**, presidente dell’*Italian barometer diabetes observatory (Ibdo) foundation*, illustra il rapporto ‘*Diabetes atlas*’ dell’*International diabetes federation (Idf)*: “secondo il recente rapporto, il diabete causa 73 morti al giorno in Italia, quasi 750 in Europa. Il dato è tanto più allarmante se si considera che gli italiani che soffrono di diabete sono circa l’8 per cento della popolazione adulta. Inoltre, tenendo conto della correlazione tra diabete e obesità, una condizione spesso sottovalutata che nel nostro Paese colpisce 4-5 abitanti su 10, e del loro *trend* di aumento negli ultimi anni, possiamo definire diabete e obesità come una pandemia, con serie conseguenze per gli individui e la società in termini di riduzione dell’aspettativa e della qualità della vita, e che comporta notevoli ricadute economiche. Si tratta quindi un’emergenza sanitaria che necessita di una attenzione specifica da parte dei decisori politici, affinché considerino in tutta la sua gravità questo fenomeno”. Nella piena convinzione che la raccolta e la condivisione di informazioni, alla base del confronto e dei processi decisionali, possano contribuire a ridurre il peso clinico, sociale ed economico che queste malattie rappresentano e potranno rappresentare, *Ibdo foundation* pubblica annualmente un *report* in grado di offrire una fotografia non parziale della situazione del diabete e dell’obesità a livello mondiale, nazionale e regionale. La decima edizione dell’*Italian diabetes & obesity barometer report* dal titolo ‘*Facts and figures about type 2 diabetes and obesity in Italy*’ è stata presentata a Roma alla Camera dei Deputati nel corso di un incontro promosso dall’onorevole **Daniela Sbröllini**, vice presidente della XII commissione affari sociali e sanità della camera dei deputati, che ha sottolineato quanto sia stato fatto finora nella lotta contro diabete e obesità nel nostro paese ma anche come molto resti ancora da fare, assicurando il proprio impegno personale e quello delle istituzioni in questa importante sfida.

Il ‘*Barometer report*’ – coordinato dal professor **Domenico Cucinotta** e che da quest’anno vede per la prima volta la sinergia con l’Istituto nazionale di statistica (Istat) – vuole attivare il confronto e le riflessioni istituzionali sui grandi temi che riguardano il diabete e l’obesità nel nostro paese, come testimoniato anche dal presidente dell’Istat, il professor **Giorgio Alleva** nell’introduzione al volume. La collaborazione con Istat si rivela quanto mai fondamentale proprio per la forte connotazione sociale che caratterizza il diabete e l’obesità e per l’importanza degli stili di vita per la loro prevenzione, elementi questi che “spingono Istat, da diversi anni, a raccogliere dati da molte fonti su queste patologie e descrivere le caratteristiche e i comportamenti delle persone che ne sono affette” spiega **Vittoria Buratta**, direttore centrale per le statistiche sociali e il censimento della popolazione di Istat.

Nello specifico, parlando di caratterizzazioni sociali del diabete, emerge che questa malattia è più frequente tra le persone con basso titolo di studi: “nella popolazione adulta, eliminando l’effetto dell’età, un laureato ha un rischio di ammalarsi di diabete quasi tre volte più basso di chi ha solo la licenza elementare, per le donne lo svantaggio tra le meno istruite è ancora più elevato” dice **Roberta Crialesi**, dirigente del servizio sistema integrato salute, assistenza, previdenza e giustizia dell’Istat. Dalle rilevazioni Istat 2015 emerge come la disuguaglianza sociale sia particolarmente accentuata a partire dai 45 anni. Tra i 45 e i 64 anni la prevalenza del diabete è del 2,9 per cento tra i laureati, del 4 per cento tra i diplomati, mentre raggiunge il 9,8 per cento tra coloro che hanno al massimo conseguito la licenza elementare. Forte il legame con gli stili di vita: la prevalenza di diabete è pari al 15,1 per cento tra le persone obese - solo il 3,6 per cento tra i normopeso - e all’8,6 per cento tra chi non pratica attività fisica, rispetto al 1,7 per cento tra coloro che praticano abitualmente una attività sportiva. Anche per quanto riguarda l’obesità e il sovrappeso sono marcate le differenze rispetto al titolo di studio conseguito: tra le persone con almeno la laurea le persone sovrappeso e obese sono il 32,8 per cento, quota che sale al 42,8 per cento tra i diplomati e al 52,7 per cento tra chi ha la licenza media, per raggiunge il 60,4 per cento tra quanti hanno conseguito al massimo la licenza elementare. Tale andamento si osserva in tutte le fasce di età, sia per gli uomini che per le donne. “Il diabete è decisamente una patologia ‘sociale’ dal momento che, per la sua elevata prevalenza, coinvolge di fatto la popolazione intera - dice Cucinotta - nel nostro paese infatti considerando i più di 3,5 milioni di persone con diabete noto, i circa 1,5 milioni che non sanno di averlo e i 4,5 milioni con prediabete, ne risulta che quasi 10 milioni di italiani devono fare i conti o sono comunque destinati a fare i conti con questa patologia e a questi vanno aggiunti i loro familiari. Tra 10 anni, in ogni famiglia italiana vi sarà una persona con diabete o un soggetto prediabete”.